

L' Assoluto di Dio nelle nostre vite.

21

Momenti come questi, anche se brevi, trascorsi nella preghiera, nel silenzio, nell' ascolto della parola di Dio dovrebbero essere un invito al ritorno alle origini della nostra vocazione. L' occasione per ci riprova di noi di rimettere a nudo la radice della propria risposta a Dio che ci ha amati/e per primo e riconoscerlo come l' assoluto della propria vita, l' occasione per riscoprire l' origine della propria storia. Proprio perché ci sentiamo amati/e e chiamati/e da Dio la nostra storia personale è una "storia sacra". Quindi un ritorno alle origini: non per "regredire" con una specie di nostalgia dell' innocenza perduta, ma per risvegliare il centro unificatore della nostra vita e "renderlo" con realismo al nostro presente. Ritrovare i nostri "primi amori" il desiderio espresso dalla nostra fondatrice B. Maria de Mattias di "vivere e militare sotto il glorioso titolo del preziosissimo sangue di Gesù Cristo e ritrarre e riflettere in voi la più viva immagine di quella divina carità con cui fu sparso e di cui lo stesso divino sangue fu ed è espressione, misura e pegno". (Prefazione alla Regola). Per dirlo in una maniera paradossale: ritornare alla sorgente d' acqua, alla sorgente delle sorgenti. È vero che l' essenziale della nostra identità di vivere la nostra vocazione è rendere visibile l' amore misericordioso di Dio nel mondo con una presenza liberante, e questo è il tronco del vostro albero, è vero anche che la vostra esperienza personale di Dio ne è la linfa vitale. Una esperienza di Dio che deve essere costantemente ripresa e rinnovata.

È l' unico elemento che può dare senso e vitalità a tutto il resto. Tutto l' edificio della nostra vita poggia su un piccolo piede fragile che richiede di essere costantemente vivificato. Tutto ciò che è prezioso è fragile ed esige delle cure speciali.

anno 5. e 2. ediz. (2)

Allora ridare all'esperienza della misericordia di Dio il punto centrale della nostra vita riscoprire in Gesù il centro unificatore del nostro orizzonte; ritrovare nella nostra fede il "motore" essenziale del nostro cammino. Credo che è questo ritorno alle origini che ridona salute al nostro presente. E' la strada per ritrovare la radice, la lingua della nostra "storia sacra" personale. Forse sono affermazioni evidenti, quasi banali. Ma credo che sia importante ridirci spesso delle cose "evidenti".

Partiamo dalla nostra chiamata a seguire Gesù cercando di rispondere alla domanda che, penso, tutte le congregazioni religiose si pongono in questo momento storico: quale volto di comunità religiosa vogliamo essere di fronte alle sfide che ci attendono? Con quale volto Gesù vuole che la nostra famiglia religiosa si presenti alla società contemporanea per servirla con umiltà e dedizione per essere sale della terra, lievito nella pasta, lucerna sul candelabro, casa sulla ruota, città sul monte, voce di gioia e canto di allegria in mezzo alla gente. Per adoperarmi con tutte

le forze, sono ancora parole della B. Maria de Mattias, e con tutti i mezzi propri, uniti alla vostra orazione per invitare le persone più deboli a partecipare dei frutti della redenzione? 12

Ognuno di noi ha vissuto e vive una esperienza forte e unica, quella di un amore appassionato che ci ha sedotti e continua a sedurci, l'amore del Padre che ci è venuto incontro in Gesù attraverso il suo Spirito, un amore che ci chiama a dare una risposta con tutta la nostra vita, nella certezza che questo amore non verrà mai meno.

Gr. al c. 1 del suo vangelo dice che Giovanni Battista

sta si trovava con due dei suoi discepoli e fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: Ecco l'agnello di Dio. E i due discepoli sentendolo parlare così: seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e vedendo che lo seguivano disse: che cercate? Gli risposero: Rabbi (che significa maestro), dove abiti? Disse loro: Venite e vedrete? Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui. (Gv. 1, 37-39). Il centro del racconto sta nell'incontro vivo con Gesù. Sotto questo aspetto lo stile di Gv. esprime efficacemente un messaggio significativo. Il discepolo è chi incontra in profondità Gesù chi "viene e vede", chi "sta con lui": tutte espressioni che indicano una intimità, una condivisione di orizzonti e di pratiche di vita, una dedizione appassionata per abbracciare il suo stile di vita nell'esistenza quotidiana. "Videro dove abitava": ecco la strada. Si tratta, volgendo l'immagine alla vita concreta di ogni giorno, di raccogliere nel nostro cuore la risposta delle beatitudini, l'orizzonte del Padre Nostro. Si tratta di tenere vivo in noi lo spirito di ricerca che, secondo questo racconto, animò i primi discepoli che si mossero per trovare e incontrare Gesù.

Questa domanda: che cercate? è quella che ci dobbiamo porre anche noi. E dobbiamo arrivare, ogni giorno, a dare una risposta. Nel corso della nostra vita religiosa possiamo rispondere a questa domanda in modi diversi secondo i momenti. Può anche darsi che i motivi che ci hanno condotti a entrare nella famiglia religiosa possono non essere ~~validi~~

le ragioni per cui rimaniamo. Per questo, dicero all'inizio, è importante il ritorno alle origini della nostra vocazione, il rimettere a nudo la ~~ragione~~ radice della nostra risposta a Dio. E alla radice c'è sempre e solo l'attua-

sione del vangelo, per voi secondo il carisma⁴ della
B. Maria de Mattias. E il vangelo è lo stimolo per
una continua creatività e per questo ci vuole
anche disciplina. E mettere insieme creatività

evangelica e disciplina è come quadrare il
cerchio. Ma è importante cercare di far qua-
drare il cerchio senza riuscirci. Perché non
è che si deve riuscire. Nella scelta evangelica
c'è anche l'abbandono della categoria così
importante per il mondo, che è quella della ri-
uscita, del successo. Il fallimento, ciò che è
fallimento per il mondo, non lo è per noi.
Il fallimento, vissuto rabbiosamente, con

acredine, è un male, ma quello vissuto
con umiltà, è una bellezza. Non dobbiamo
mai dimenticare che siamo alla sepultura di
uno che è fallito, Gesù. La croce è uno
scacco. E' il Padre che ha risuscitato da
morte il fallito. E voi siete adoratrici del san-
gue di Cristo e volete realizzare in voi ciò
che manca alla passione di Gesù.
Che ne sappiamo noi della fecondità dei vo-
stri fallimenti? ... Fa parte del vangelo
anche accettare il fallimento, purché sia do-
vuto a fedeltà.

Questo tentativo di vivere il vangelo è l'essen-
ziale della nostra vita, è il tronco del
nostro albero, e, come dicevo, la nostra ~~vita~~
esperienza personale di Dio ne è la linfa
vitale.

All'origine della vocazione di ciascuno/a di voi
c'è sicuramente una esperienza tutta parti-
colare di Dio: una esperienza forte, fondati-
ce. Ognuno/a di voi l'ha vissuta e la vive
a modo suo; ma certamente Dio ci è appar-
so come l'Assoluto, Colui per il quale biso-
gnava veramente giocare tutta la nostra vi-
ta, Colui sul quale siamo pronti a polarizza-
re tutta la nostra attenzione, le nostre ener-
gie, la nostra affettività.

Questo all'origine. Ma come rinnovare questa esperienza fondatrice delle origini, come mantenere viva durante tutta la nostra vita? Continuando nello stesso tempo a sviluppare dei nuovi modi per integrarla nella nostra personalità. E' una sfida che segna tutta la nostra esistenza. A volte si potrebbe avere la tentazione di continuare a vivere su ciò che abbiamo acquisito dell'esperienza di Dio fatta nel passato. E per il presente ci si arrangia con delle ideologie (apostoliche, sociali o anche spirituali), con delle routines ormai ben strutturate o con delle attività avvincenti. Si sa, del resto, che la fede non è una esperienza fatta una volta per tutte, è una crescita della vita intera, è un cammino in progressione. E' una piccola radice fragile, luogo di crescita e di rischio. Leggero di un monaco che dopo una lunga vita al servizio di Dio, piangeva davanti alla morte dicendo: "Io devo ancora incominciare, ho appena incominciato a convertirmi". E' vero che ad ogni tappa della nostra vita la nostra esperienza di Dio si manifesta in modo diversi. Non bisogna assolutizzare un modo specifico di vivere la fede, la nostra vocazione come se vivessimo fuori del mondo e del tempo. Noi evolviamo e spesso a una fede più "fusionale" (per utilizzare una espressione alla moda), ad una fede più adulta, "razionale". Ma dobbiamo essere estremamente onesti e veri, perché il rischio di banalizzare la nostra vita ci accompagna lungo tutto il cammino, il rischio di cadere nell'attivismo da un lato e dall'altro in una specie di idealizzazione della vita ordinaria che diventa facilmente una forma di ^{forte} ^{sent} stringimento. E' chiaro che non si tratta di vivere una specie di austerità eccessiva, un'chiama spirituale da "fare paura". La nostra vita deve restare molto umana, con un cuore

che sa gustare e gioire per tutto ciò che è bello, che sa aprirsi alla meraviglia e allo stupore. Non si può vivere sempre in una tensione psichica e spirituale, o in un clima di austerità in-

bianco e nero. Il Dio del nostro incontro è il Dio dal volto umano di Gesù: umano perché volto di uomo, ma anche perché volto pieno di umanità. Non si tratta quindi di diventare troppo "serio" una di porci ugualmente questo interrogativo: il mistero di Dio resta sempre il centro unificatore della nostra vita. L'elemento che gli dà una struttura? Spesso siamo tentati di rendere significati-

va la nostra vita, facendo quello che fanno gli altri, comportandoci come si comportano gli altri, facendo le scelte che fanno gli altri. E questo rischia di prendere il posto centrale della nostra identità. La periferia rischia di divorare il centro.

Mentre la cultura di oggi privilegia la produzione, l'immediato, l'individualismo, lo spiritualismo disincarnato, delle reazioni anacronistiche di difesa; la nostra vita, cioè mostrare profondamente rigettosa di ciò che è differente, attenta al vissuto, all'esperienza, alla persona e alla sua storia personale, alla sete di as-

soluta. Dobbiamo cercare di vivere una profonda solidarietà con gli uomini e le donne di oggi, cercando, insieme, nuovi sentieri di vita, di speranza, di giustizia, di liberazione. E' dentro questa condizione, questa solidarietà che dobbiamo vivere la nostra relazione con Dio, in un "cuore a cuore" che è come la sorgente da cui attingiamo l'acqua che ci dà vita. "Non vivere che per Dio": è il senso stesso della

nostra esistenza, è dare a lui il primo posto. La nostra vita si deve situare in un vero incrocio, croicchio, dove relazione con Dio, quella con i propri e quella con la comunità dei fratelli e delle sorelle, si legano in un

uiera intima e interdipendente
la vostra vita religiosa e la vostra missione nella
chiesa e per la chiesa di rendere visibile l'amore mi-
sericordioso del Signore devono trovare il loro sen-
so solo in una profonda comunione con lui,
in un "cuore a cuore" con lui e in una ve-
ra solidarietà con gli uomini e le donne di
questo mondo, soprattutto con i piccoli, gli imperi-
ti, i crocifissi della storia, che troviamo sempre
più spesso nel vostro cammino di vita.
Come ci dice Gesù nel Vangelo siamo chiamati/e
ad "adorare Dio in spirito e verità" (Fr. 4, 24).

Ognuno di voi ha sperimentato il volto di un
Dio-Trinità: un Dio che ci chiama ad essere tutto
intero per lui; un Dio che si è fatto uno di voi che
ha versato il suo sangue per voi; un Dio che attra-
verso il suo Spirito vive in mezzo al ~~la~~ realtà del
la gente. Da questa esperienza nasce una sete,
un desiderio di incontro che si esprime in un
atteggiamento di adorazione con tutta la vostra
vita. Devono essere vere per voi le parole del sal-
mo: "Come una cerva anela ai corsi d'acqua,
così il mio cuore anela a te, o Dio. Il mio cuore
fa sete del Dio vivente" (42, 1-2).

"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di
te ha sete il mio cuore e te anela la mia ~~carne~~
~~carne~~ carne come terra deserta, arida, sen-
za acqua" (63, 2).

"A te portando le mie mani... verso di te è pro-
teso il mio cuore, sono davanti a te come terra
riarsa" (143, 6).

Questo significa: essere all'ascolto e nell'attesa
di colui che bussa al vostro cuore. Le vostre
"coscienze" spesso fanno rissa e urgono alla porta
del vostro cuore: la presenza del Signore in-
vece è discreta, attenta e non impone, ma si
proponi. Perché questo è lo stile del Signore, la
povertà che ha scelto; è la strada della propria
libera, che non vuole farci violenza.
E metterci davanti a Dio portando nella nostra

neghiera quanto avviene nel mondo, è sempre
su questo fondo che bisogna pregare, sentirsi
immersi, coinvolti. Essere davanti all'Agnel-
lo Immacolato feriti dalle ferite della povertà,
gente non tanto per disturbare Dio, quanto
per prendere coscienza e caricarsi della sua stessa
forza per illuminarsi sulla strada di Dio
ed essere con Gesù salvatori.

La nostra vita trova davanti al Signore la sua for-
za e la sua efficacia; è la presenza a colui che
ci è presente e colui che è sorgente di vita, presen-
za a colui che ci manda verso gli altri,
ed è davanti al Signore trafitto, dal cui costato

sgorga sangue ed acqua, che capremo e
perimeremo che lui non cessa di accom-
pagnarci come insomne custode (sal. 121) come
~~ombra~~ ombra che ci conforta nelle ansie, come
luce per i nostri passi e calore per i nostri cuori.
E' ancora lui che darà gioia ai nostri giorni
e ci slegherà da tante catene e ci farà ancora
sopra i cieli nuovi e terre nuove, in cui
alita la giustizia. Il Poeta (2, 25) dice "chi
potrà godere senza di lui". Godere non solo le
gioie del vivere quotidiano ma anche i nuovi
orizzonti di fraternità universale che si aprono
a livello planetario.

Una fede e una missione non nutrite si
seccano come un albero cui vengono tagliate
le radici o una persona alla quale venga
meno ogni nutrimento. Non ci capita di abban-
donare la sorgente di acqua viva per scavarci
cisterne sepolte che non contengono acqua,
come dice Geremia (2, 13). Come i magi di cui
ci parla il Vangelo di Mt. (2, 1-12), nel nostro in-
terno pellegrinare è essenziale tenere fissi gli
occhi alla stella del cielo e calcare la terra.
La stella, come dice il racconto dei magi, ha le
sue eclissi ma ritorna a splendere e indica
la direzione del viaggio. Possiamo essere stan-
chi, mille volte delusi, ma sulla strada

di Gesù, risuona vera anche per noi la voce del
profeta Isaia durante l'esilio: 51.1-2.6...
Ecco il Dio che nutre i nostri cuori e ritorna
dopo ogni eclisse. Non sempre la sua parola
sarà "dolce come il miele" (Ezek. 3.3), ma
certamente diventerà lampada per i nostri
passi e luce sul nostro sentiero. Il Signore,
nel potere del ~~suo~~ sangue ^{di Gesù} ci faccia vivere al
suo cospetto, sempre. Che noi cerchiamo sem-
pre il suo volto che noi cerchiamo sempre il
nutrimento che viene da lui.

1) Trasmettere il fuoco al cuore degli uomini, fare ciò che ha fatto il Figlio di Dio, lui che è venuto a portare il fuoco sulla Terra per infiammarla con il suo amore. Che altro potremo perciò desiderare, se non che arda fino a consumarsi?

Simplicemente è ben vero che io sono inviato non solo per amare Dio, ma per farlo amare. Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non è preso anch'egli dal suo amore" (A. Jetti della Missione).

2) "Se ci si domandasse: perché siete alla Missione? Bisognerebbe rispondere che è Dio che l'ha voluto, perché un lavorassimo prima di tutto alla nostra perfezione poi alla salvezza dei poveri e al loro servizio" (A. Jetti)

Marchese Leonardo / don de Luigi